

Ruth BENEDICT, *Modelli di Cultura* (cap. 1,2,3)

PREFAZIONE

*L'antropologa Ruth Fulton Benedict*¹ fu una delle prime ricercatrici statunitensi ad adottare nei propri lavori la nozione di cultura così come elaborata da *Edward Burnett Tylor*², secondo cui per sistema culturale deve intendersi “quell'insieme complesso integrante la conoscenza, l'arte, la morale, il diritto, il costume e le credenze che caratterizzano una determinata comunità e ne sanciscono l'individualità rispetto a ogni altra, contraddistinguendosi per certi scopi che sono propri e non condivisi da nessun altro tipo di società”. Ciascuna comunità è dunque costituita da un fascio di tratti caratteristici che possono essere presenti anche in altre collettività, ma ciò che differenzia un ambiente socioculturale dagli altri è la particolare impostazione che inserisce e connette tali elementi in modo unico e originale³.

L'opera principale dell'Autrice è intitolata «Modelli di cultura». Qui la ricercatrice americana, manifestando la necessità che la civiltà debba essere dotata di un maggior numero di individui realmente consapevoli del diritto all'esistenza di culture diverse e capaci di guardare senza timori il

¹ Ruth Fulton Benedict nacque a New York il 5 giugno 1887. Ammessa alla facoltà di antropologia della Columbia University nel 1921, si laureò nel 1923 ottenendo in seguito una cattedra di professore. I suoi studi si focalizzano specialmente sull'analisi delle popolazioni native del Nord-America e le sue opere principali sono *Modelli di culture* (1934) e *Il crisantemo e la spada* (1946). Morì a New York il 17 settembre 1948.

² Edward Burnett Tylor (Londra, 2 ottobre 1832- Wellington, 2 gennaio 1917) fu un antropologo britannico considerato unanimemente uno dei padri fondatori dell'antropologia moderna.

³ Certi caratteri comuni apparentemente simili assumono sfumature psicologicamente differenti nelle varie società ed esempi rilevanti sono il caso dell'adolescenza, dell'incesto e della guerra. Tutte le società sono somiglianti nel porre una restrizione alla libertà matrimoniale e l'idea d'incesto ha ricevuto un'elaborazione complessa e costante poiché in ogni società i gradi di parentela cui la proibizione fa riferimento si differiscono molto. Certe tribù dell'Australia orientale invece di distinguere i parenti tra diretti e collaterali utilizzano un unico termine che significa letteralmente “uomo del gruppo di mio padre, della sua generazione” impiegandolo a tutte le persone della stessa generazione legate da una qualsiasi parentela così che i consanguinei del medesimo lignaggio siano tutti considerati fratelli e sorelle e non, magari cugini. I Kurnai restringono la possibilità di scegliere una sposa solo a ben determinate zone tra le località costituenti la popolazione a beneficio solo dei vecchi che costituiscono un gruppo privilegiato con facoltà di prendere moglie fra le ragazze giovani e belle. Tale diritto non induce la tribù australiana a rivedere le regole esogame, essa anzi le difende con violenza condannando a morte coloro che si sposano violando le regole matrimoniali e l'atteggiamento protettivo dei Kurnai nei confronti dei costumi tradizionali non è mutato di molto col progresso della civiltà poiché in modo altrettanto simile la nostra stessa generazione anziana ha mantenuto l'istituto della monogamia e patrocinato la prostituzione.

La guerra è un tema sociale che una comunità secondo i casi, può accettare o respingere. Per le civiltà precolombiane la guerra è un modo di procurarsi dei prigionieri per i sacrifici religiosi mentre gli Spagnoli combattevano al fine unico di uccidere ed espandersi territorialmente e non a caso in breve tempo Hernàn Cortés raggiunse la capitale azteca Tenochtitlan. Certi stati, contrariamente alla comune idea che uno stato di guerra debba alternarsi con periodi di pace, non riescono a concepire la possibilità di uno stato di pace, poiché nel loro concetto equivarrebbe ad ammettere le tribù nemiche alla categoria degli esseri umani, mentre per altri, come gli Esquimesi e la Missione Indiana in California, è inimmaginabile la possibilità di uno stato di guerra.

comportamento socialmente di altri popoli, pone le basi fondanti dell'approccio antropologico del "relativismo culturale".⁴

Attraverso lo studio di tre civiltà primitive⁵, l'Autrice analizza alcuni "tipi ideali" e "visioni del mondo" che qualifica, in linguaggio nietzschiano, "apollinei"⁶ e "dionisiaci"⁷, evidenziando così la diversità comportamentale presente in tali modelli: pacifico l'uno e aggressivo l'altro. Il fine del sopracitato studio è l'osservazione dei costumi appartenenti a più etnie tribali per documentare l'esistenza di molteplici prospettive culturali non paragonabili tra loro e al contempo dimostrare quanto sia la cultura a modellare gli individui e non viceversa. Invero, l'uomo è sostanzialmente conformato dalla cultura ed essa, sostituendosi progressivamente agli istinti umani, si rivela molto più funzionale dell'adattamento genetico perché più flessibile in ogni generazione. Tale concezione definita col termine di "determinismo culturale"⁸, mostrando l'irrilevanza del comportamento trasmesso per via biologica, evidenzia la funzione fondamentale svolta dalla cultura nel processo di trasmissione del patrimonio culturale agli individui che si lasciano modellare inconsapevolmente dai valori tradizionali della propria comunità.

Benedict Ruth, in «Modelli di cultura», afferma la priorità e la predeterminazione della cultura sulla personalità individuale. Il comportamento di un soggetto adulto è definito prevalentemente dai costumi del gruppo cui appartiene e la sua personalità rappresenta il risultato di una cultura interiorizzata, poiché sin dalla sua infanzia l'individuo è educato a certe abitudini improntate sulla base dei richiami culturali di un popolo. Secondo la logica conformista, ogni persona fisica cresciuta in una determinata configurazione sociale porta con sé le caratteristiche di quella cultura e si comporta secondo il modello che la sua comunità impone. Infatti, un bambino adottato proveniente da un'altra cultura, durante la propria crescita personale farà suoi tutti gli elementi di consuetudine della società in cui vive e il costume del gruppo cui appartengono i suoi veri genitori non avrà influenza e non condiziona il suo comportamento. Di fatto, ciò che realmente unisce le persone è la cultura⁹.

⁴ Dottrina secondo la quale ogni cultura è unica e diversa da tutte le altre e i propri costumi interni trovano sempre una giustificazione all'interno del loro contesto specifico.

⁵ Le tre civiltà primitive osservate dall'Autrice americana sono gli Zuni del Nuovo Messico, i Dobu della Nuova Guinea e i Kwakiutl della costa nord-occidentale d'America.

⁶ Il tipo dei Pueblo, ad esempio, il cui ideale era rappresentato dal controllo delle emozioni

⁷ Il tipo degli Indiani delle Pianure, la cui cultura era invece organizzata attorno all'estremizzazione dei sentimenti e delle passioni.

⁸ Tale pensiero ritiene che la cultura in cui un individuo è vissuto determina la sua personalità a livello emotivo e comportamentale.

⁹ Ramon, un capo indiano della tribù Digger, nel raccontare la scomparsa delle abitudini della sua comunità affermò che in principio Dio diede agli uomini una propria tazza di argilla che tutti immersero nell'acqua e da cui essi bevvero la vita. Ora la tazza dei nativi americani si è rotta, non c'è più e non può essere riaggiustata perché ciò che contava era unicamente la modellatura e la forma originaria fatta di un sol getto.

CAPITOLO UNO: LA SCIENZA DEL COSTUME

All'interno delle scienze umane, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento acquisisce sempre più autonomia la branca dell'antropologia culturale. Essa ha origini dall'incontro fra Occidente e le "altre società" ed è il risultato dell'indagine olistica della cultura materiale e spirituale di un gruppo sociale.

Lo studio delle società richiede in primo luogo un metodo d'indagine che consenta il raggruppamento di tutto il materiale riguardante l'argomento in questione e la presa a nota di tutte le sue possibili varietà di forme e di condizioni al fine di cogliere in questo modo ogni cosa che si può sapere quanto all'oggetto di osservazione antropologica. Per comprendere a fondo la funzione del costume, l'antropologo deve attribuire alle norme di una qualsiasi cultura lo stesso significato che conferirebbe alle regole della propria società.

Le più importanti scienze sociali moderne hanno tuttavia scelto come campo esclusivo di analisi la civiltà occidentale. Lo studio antropologico diviene impossibile fino a quando sussistono pregiudizi sulla distinzione tra l'uomo moderno e l'essere primitivo, l'umano colto e i barbari, i cristiani e i pagani. L'osservazione della cultura attuale e il suo approfondimento deve necessariamente svolgersi *in primis* senza alcun preconcetto..

Nella prima metà del diciannovesimo secolo lo scienziato sociale non presupponeva l'esistenza di altri sistemi sociali diversi da quello occidentale, né teneva conto del condizionamento culturale¹⁰. Gli uomini vedono il mondo inquadrato in uno schema ben preciso di costumi, istituzioni e modi di pensare propri della cultura appartenente. Agli studiosi interessa capire com'è strutturato dalla tradizione il comportamento umano e cercano di comprendere il modo in cui queste culture cambiano e si differenziano. La storia di un individuo secondo l'antropologia è innanzitutto la storia del suo adattamento ai modelli offerti dalla consuetudine della sua comunità.

Grazie a fortuite circostanze storiche, la propagazione della civiltà bianca¹¹, cioè della cultura occidentale, si è largamente diffusa rispetto quella di qualsiasi altro popolo a tutto oggi noto. Le sorgenti di tale tesi, ovvero dell'implicita e legittima supremazia occidentale, sono da cercarsi lontano, in quella che sembra una delle più antiche distinzioni fatte dagli uomini: la differenziazione

¹⁰ Nella prima metà del diciannovesimo secolo questo postulato elementare dell'antropologia non poteva venire in mente neanche ai borghesi più illuminati d'Occidente. L'uomo in tutta la sua storia aveva sempre difeso la propria unicità come un punto d'onore. Al tempo di Copernico con l'affermazione della teoria eliocentrica questa pretesa era divenuta così forte che si estese anche alla terra su cui viviamo. Al tempo di Darwin, la teoria evolutivista sollevò una grande indignazione e l'uomo combatté con tutte le armi in suo potere per l'esclusivo possesso dell'anima, un attributo di natura inconoscibile concesso da Dio all'uomo in un modo che dimostrava come l'uomo non discendesse dal regno animale. (Pag. 9) R. BENEDICT, *Modelli di cultura*, Feltrinelli.

¹¹ La grande diffusione della civiltà dell'uomo bianco non è un fatto storico isolato. Nell'oceano pacifico gli autori dei processi migratori espansivi sono stati i polinesiani dall'isola di Lord Howe all'isola di Pasqua, dalle Hawaii alla Nuova Zelanda; e le tribù di lingua bantu si sono diffuse dal Sahara all'Africa del sud. (Pag. 11) R. BENEDICT, *Modelli di Cultura*, Feltrinelli.

fra il gruppo proprio d'appartenenza e chi non vi rientra, concepito a sua volta come un essere di un genere completamente diverso¹². Sia l'individuo primitivo che quello moderno, dunque, rinchiusi in alte barriere, non guardano oltre i confini del loro popolo e tale atteggiamento di chiusura diventa, in campo religioso, la base della diversificazione fra cristiani credenti e pagani.

Oggi, il problema della formazione della cultura individuale in base ai costumi tradizionali si può comprendere attraverso lo studio delle culture primordiali. Talvolta popoli c.d. primitivi sono assai più consci rispetto all'uomo occidentale dell'importanza dei tratti caratteristici riguardanti una cultura

Invero, i dati ricavati dall'analisi delle società arcaiche mostrano agli antropologi le informazioni necessarie circa le possibili varietà delle istituzioni umane. Il loro esame critico aiuta gli studiosi a distinguere le reazioni specifiche di un dato tipo di cultura locale dalle opposizioni comuni di tutto il genere umano. Nella società primitiva, la tradizione è abbastanza semplice e intuitiva in modo che le maniere assieme alla moralità del gruppo si conformano a un ben definito modello comune. All'interno delle comunità tribali è possibile quindi valutare con maggiore facilità l'interrelazione dei vari elementi, mentre ciò non è realizzabile in una complessa civiltà come la nostra, in cui tante correnti s'incrociano e si confondono.

L'importanza dello studio della configurazione globale a dispetto di una semplice osservazione delle parti diventa sempre più evidente in tutti i campi della scienza moderna e oggi il punto di partenza è il tutto anziché le parti, ma inizialmente gli antropologi hanno dedicato molto più lavoro all'analisi dei singoli fattori culturali che non allo studio delle culture intese come complessi articolati.

L'antropologo classico non aveva una conoscenza diretta dei popoli primitivi e, tentando una ricostruzione delle origini, cercò di sistemare tutti gli elementi delle culture analizzate formulando una teoria, secondo il punto di vista dell'evoluzione storica, dalle forme più antiche fino allo sviluppo finale nella civiltà occidentale.¹³

Dalla prospettiva metodologica l'antropologia ha un solo mezzo per conseguire una comprensione approssimativa della funzione del comportamento condizionato: lo studio della distribuzione di quei pochi tratti che sono universali nella società umana.

CAPITOLO DUE- LE DIVERSITA' CULTURALI

¹² Un gran numero dei nomi tribali d'uso comune come Zuni, Dene e Kiowa, significano esseri umani. Con tali termini i popoli primitivi indicano se stessi rimarcando l'idea che solo loro sono gli esseri umani e al di fuori del loro gruppo ristretto, non ve ne sono altri. (Pag. 13) R. BENEDICT, *Modelli di Cultura*, Feltrinelli.

¹³ Benedict critica "Il ramo d'oro" di *James Frazer* e i volumi d'etnologia comparata perché sono esami analitici di elementi separati, ed ignorano tutti gli aspetti dell'integrazione culturale.

L'Autrice, nel descrivere la cultura, la immagina come un grande arco lungo il quale si allineano tutte le possibilità culturali suggerite dal ciclo vitale dell'uomo. Ciascuna società mette in atto solo un segmento specifico dell'arco. Una comunità, quindi, secondo a quali tratti aderisce, può non riconoscere il valore del denaro, mentre un'altra ne può fare un elemento fondamentale in ogni campo del comportamento. La natura di un certo fattore sarà dunque molto diversa in aree differenti in base agli elementi con cui l'impulso originario si è combinato.

Le vicende analizzate nell'ambito della cultura sono analoghe a quelle operanti nel mondo del linguaggio, dove anzitutto è necessario compiere delle scelte lessicali, poiché il numero dei suoni che possono essere prodotti dalle corde vocali è quasi illimitato e l'identità propria di ogni lingua, come quella di una particolare comunità, dipende dall'aver aderito ad alcuni segmenti di quell'arco. Qualsiasi gruppo sociale si distingue per un suo specifico approccio di fronte alla realtà, una specifica "visione del mondo", esprimendone un proprio modello che integra i tratti culturali presenti in un'area. La diversità deriva non soltanto dalla libertà con cui le società elaborano o respingono possibili aspetti dell'esistenza, ma soprattutto dal complesso intrecciarsi di fattori culturali diversi e la forma finale di ogni istituzione tradizionale dipende dal modo in cui il dato originario si è fuso con altri attinenti a diversi campi d'esperienza¹⁴.

Ad esempio, tutte le culture che attribuiscono il massimo rilievo all'adolescenza concentrano la loro attenzione su un'età molto variabile e la pubertà. L'adolescenza è pertanto un fenomeno noto e condiviso tra plurime collettività che possono anche essere tra loro dissimili e contrarie, ma nell'organizzazione interna di tali gruppi essa assume una sua specifica accezione e valenza idonea a influenzare i costumi degli individui appartenenti alle diverse comunità.

L'inizio dell'età adulta è contraddistinto da un passaggio rituale tipico per ogni cultura e che assume una valenza particolare. Nelle regioni centrali dell'America del nord, per gli indiani nordamericani il raggiungimento dell'età virile coincide con la dimostrazione di particolari abilità guerriere e della gloria annessa a tale attività che rappresentava il grande scopo da raggiungere. In Australia, invece, il raggiungimento dell'età adulta comporta l'ammissione a un culto esclusivamente maschile. I fatti fisiologici dell'adolescenza vengono interpretati dal punto di vista sociale, la pubertà ha un'importanza notevolmente differente nel ciclo vitale della donna rispetto a quello dell'uomo, e nonostante questa palese constatazione le prerogative maschili hanno in tali comunità maggiore peso e rilevanza. Al contrario, nella Columbia Britannica¹⁵ e nella tribù dei

¹⁴ Il grande periodo dell'arte figurativa europea ebbe la sua origine in motivi religiosi. Nei pueblos delle regioni sud-occidentali degli Stati Uniti così come le tribù dell'America meridionale e della Siberia, l'arte è separata nettamente dalla religione.

¹⁵ La Columbia Britannica è la più occidentale regione dello Stato del Canada, in tale territorio attualmente il 5% della popolazione è costituita dagli indios.

Nandi¹⁶, ragazzi e ragazze condividono in perfetta parità il rito dell'investitura adolescenziale che consiste in una sorta di preparazione magica a tutte le occupazioni. I riti possono anche concentrarsi esclusivamente sulla pubertà femminile senza la necessità di un'estensione ai maschi, come avviene nell'Africa Centrale, regione culturale in cui la bellezza muliebre è identificata con l'obesità e le ragazze sono segregate al fine di ingrassare. Generalmente i riti di pubertà femminei sono connessi con le prime mestruazioni e l'idea dell'impurità della donna durante il ciclo mestruale è molto diffusa in alcune tribù, tanto che la giovane, segregata per tre anni in una capanna di rami, doveva lanciare grida di avvertimento perché nessuno corresse il rischio di imbattersi in lei. Lo stesso sangue, fonte di pericolo per alcune culture, può essere viceversa interpretato in maniera completamente capovolta, come accadeva, ad esempio, alle popolazioni degli Apache¹⁷ e dei Carrier¹⁸ le quali veneravano il flusso femminile considerandolo una benedizione soprannaturale che libera bambini e vecchi dalla malattia.

Le culture possono così essere definiti come degli insiemi coerenti di pensieri e di azioni caratterizzati da certi scopi caratteristici che sono propri e non condivisi da nessun altro tipo di società.

Un fattore culturale può essere rafforzato da credenze religiose e divenire un aspetto fondamentale per una data società. Il fenomeno di fusione dei diversi ambiti d'esperienza caratteristici di una comunità e la loro conseguente modificazione può essere osservato in tutti i campi dell'esistenza come l'economia, il folklore. Tale aspetto è illustrato da *Benedict* attraverso il rinvio ad uno dei tratti religiosi più comuni tra le società pellerossa, ovvero il culto del totemismo¹⁹. Esso rappresenta il fenomeno per cui si connettono singole specie animali, parti dell'organismo dell'animale o anche singoli oggetti che rappresentano uno spirito protettore al clan. A tale culto è strettamente connessa la tradizione della venerazione dei defunti e il privilegio soprannaturale delle visioni mistiche.

CAPITOLO TRE, L' INTEGRAZIONE CULTURALE

¹⁶ I Nandi sono un popolo stanziato nell'Africa Orientale.

¹⁷ Gli Apache sono una popolazione nativa dell'area sud occidentale dell'America Settentrionale.

¹⁸ I Carrier sono un gruppo di nativi americani di lingua *athabaska* vissuto nella regione subartica del Canada.

¹⁹ Pratica religiosa tribale diffusasi principalmente fra gli indiani dell'America del Nord per i quali il successo nella vita è ottenuto esclusivamente grazie ad un contatto allucinogeno con l'ente soprannaturale percepito e la fede nello spirito protettore, tipico e proprio di ciascuna comunità amerindia, si manifesta secondo forme diverse in base alla presenza degli altri fattori culturali specifici di ogni gruppo. Sugli altopiani della Columbia Britannica ad esempio, la visione mistica è collegata ai riti della pubertà e si contraddistingue per l'acquisizione a favore del giovane di un totem personale che con i suoi doni indica quale debba essere la professione futura dell'adolescente tra quella di guerriero, sacerdote, cacciatore o giocatore. Anche in California, fra gli Shasta, la visione era la garanzia professionale dello sciamano.

Gli Osage invece, amerindi stanziati nell'attuale Oklahoma, sono organizzati in clan patriarcali, ognuno dei quali ha un protettore soprannaturale ereditario.

Il comportamento umano è il risultato della cultura che tende nel tempo ad essere integrato cioè a divenire un caposaldo di una data società, un insieme più o meno coerente di pensieri e di azioni.

L'integrazione culturale non è qualcosa di mistico o astratto, ma è un processo che nasce da determinate scelte, gusti che nasce come una semplice tendenza che col tempo assume sempre più rilevanza entro la cultura stessa.

La tendenza all'integrazione non riguarda soltanto l'unione di tutti i tratti culturali propri di una collettività, ma concerne il risultato di una loro specifica struttura e connessione che ha generato una particolare realtà folcloristica. In tale ottica le culture non sono semplicemente la somma addizionale dei loro elementi, in quanto esse scelgono fra gli elementi offerti dalle civiltà delle regioni circostanti quelli cui possono usufruire, scartano quelli di cui non può far uso, mentre ne riplasmano altri secondo le proprie necessità attraverso un processo incosciente.

Il significato di un particolare comportamento può essere compreso solo tenendo conto dei motivi, dei sentimenti e dei valori caratteristici di una cultura e la necessità di uno studio "funzionale" della cultura è stata più volte manifestata da *Malinowsky*, nella sua opera descrittiva dei costumi degli abitanti delle Isole Trobriand, nella Melanesia, secondo cui le caratteristiche della popolazione devono essere analizzate nel quadro culturale del quotidiano vivere a cui appartengono.

Nel campo delle scienze sociali l'importanza dei concetti di integrazione e di configurazione fu sottolineata da *Oswald Spengler* nella sua opera il «Tramonto dell'Occidente». Quest'Autore, sostenitore di un più consapevole riconoscimento dell'importanza del condizionamento culturale, analizzando le possibili configurazioni delle civiltà, distingue due c.d. idee destino: quella "apollinea" del mondo classico e quella "faustiana" dell'universo moderno. Si tratta di due interpretazioni opposte dell'esistenza. L'uomo apollineo concepiva la propria anima come "un cosmo ordinato in un gruppo di parti perfette", l'idea di uno sviluppo intimo della personalità gli era estranea poiché nella sua visione non c'era luogo per la volontà e temeva il pericolo che la vita potesse essere brutalmente minacciata dall'ombra di una catastrofe proveniente dall'esterno. La concezione faustiana è invece quella di una forza che lotta senza tregua contro gli ostacoli, bramando l'infinito con particolare riferimento alla sua insaziabile avidità di nuove conoscenze, esperienze e sensazioni. Per tale concezione il corso della vita rappresenta uno sviluppo interiore dell'individuo, in cui le catastrofi dell'esistenza giungono come il coronamento inevitabile delle scelte e delle esperienze passate. Qui, il conflitto non è un male che la filosofia deplora, ma è l'essenza stessa della vita e senza di esso, la realtà non ha significato e non si può giungere ai valori più alti dell'esistenza.

Le civiltà occidentali, con la loro diversità storica, non sono ancora comprese abbastanza profondamente da poter essere riassunte in un paio di formule poiché allo stato presente delle nostre

conoscenze, i dati storici della civiltà europea occidentale sono troppo complessi e la differenziazione sociale troppo profonda per consentire la necessaria analisi.